

DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

VENDIBILI IN TORINO

presso la Tipografia Teatrale di B. SOM

Via Carlo Alberto, N. 22

Africana (L.)	Dinorah	Giuramento (H)	Pazzi per progetto
Ajo nell'imbarazzo	Domino nero (H)	Guiseub. di Spoleto	Paggio (H)
Alberico da Romano	D. Carlos	Giulielmo Tel	Parolina
Amali (La Contessa)	D. Chieco	Giovanna di Napoli	Petrarca
Amore a la prova	D. Pasquale	Giuditta	Pipelet
Amore e Capriccio	D. Bucefalo	Indovina (L.)	Pirata (H)
Anna Bolena	D. Procopio	Italiana in Algeri	Polinto
Aretino	D. Sebastiano	Jone	Postiglione di Long.
Aroldo	Due Giobattini	Legg Lombarda	Prigioni d'Edimb.
Arrivo del sig. Zio	Due Foscarei	Leonora	Precauzioni. (Le)
Artisti alla fiera	Due fidanzate	Linda di Chamounix	Promessi Sposi
Ascanio il gioielliere	Due Figaro	Lisa de' Lapi.	Puritani e Cavalieri
Assedio di Corinto	Due Orsi	Lombardi (L)	Regina di Golconda
Attila	Due Precellori	Lorenzino Medici	Roberto il Diavolo
Ballo in maschera	Due Sergenti	Lucia di Lammer.	Roberto Devereux
Barbiere di Siviglia	Esmeralda	Lucrezia Borgia	Roberto di Norm.
Beatrice di Tonda	Ebreo	Luisa Miller	Rolla
Belisario	Ebreo	Luisella	Rigoletto
Betty	Elixir d'amore	Macbeth	Riniegato fiorent.
Birrajo di Preston	Elisa e Claudio	Matilde di Shabran	Ruy Blas
Bravo (H)	Ernani	Musadieri (L)	Saffo
Cadetto Guastogna	Esposi (Gli)	Mareo Visconti	Sallimbocca
Caid	Ester d'Engaddi	Marta	Scaramuccia
Capuleti e Montecelli	Fausi	Mantello (H)	Scornata (La)
Camoens	Farsa nell'opera	Maria di Rohan	Semiramide
Casino contrastato.	Favorito (H)	Maria Padilla.	Serva padrona
Cantante (La)	Falsi Monetari	Marescialla d'Ancora	Simon Boccanegra
Caterina di Guisa	Fischi	Marino Faliero	Straniera (La)
Caterina Howard	Fiorina	Matrimonio segreto	Sonnambula (La)
Celinda	Figlia del Proscrit.	Menestrello (H)	Templario (H)
Cenerentola (La)	Figlia del Reggente	Michele Perrin	Torquato Tasso
Chiara di Rosenb.	Follia a Roma	Monaldesco	Traviata (La)
Chi dura vince	Furioso (H)	Mose	Trovatore (H)
Clotilde Monselice	Gazza ladra	Moschettieri	Tutti in maschera
Colpe del Cuore (Le)	Gemma di Vergey	Nabucodonosor	Turco in Italia
Columella	Gerusalemme	Norma	Ugonotti (Gli)
Contrabbandiere	Gentile da Varano	Nozze di Figaro	Ultimi giorni di Sull
Corradino di Svevia	Gemelli di Preston	Nuovo Figaro (H)	Vesperi Siciliani
Corrad. cor di ferro	Giannina e Bernardone	Ory (H Conte)	Vestale (La)
Così son tutte.	Giralda	Oberto conte San Bonifacio	Viliana Contessa
Demente (La)	Giuevra di Firenze	Ombra (L.)	Vino di Barbera
Diavolo condannato	Giovanna d'Arco	Orazi e Curiazi	Zampa
Dissoluto (H)	Giovanna Guzman	Otello	Zingaro (La)
			Zigaro rivale (L)

GAETANO DONIZETTI

LUCIA DI LAMMERMOOR

Dramma tragico in 2 parti.

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

Fg11008.103

LUCIA DI LAMMERMOOR

DRAMMA TRAGICO IN DUE PARTI

POESIA DI

SALVATORE CAMMARANO

MUSICA DEL MAESTRO

GAETANO DONIZETTI



1835

TORINO

TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM

Via Carlo Alberto, 22.

Personaggi

Attori

Lord Enrico Asthon	Sig.
Miss Lucia, di lui sorella	Sig. ^a
Sir Edgardo di Ravenswood . . .	Sig.
Lord Arturo Buchlaw	»
Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Lucia	»
Alisa, damigella di Lucia	Sig. ^a
Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood	Sig.

CORI E COMPARSE

Cavalieri, Congiunti di Asthon
Abitanti di Lanmermoor — Paggi — Armigeri
Domestici di Asthon.

*L'avvenimento ha luogo in Iscozia: parte nel castello di
Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferang.*

L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

Il virgolato si omette.

ATTO PRIMO

Parte Prima

LA PARTENZA

SCENA PRIMA

Giardino nel Castello di Ravenswood.

Normanno e Coro di abitanti del Castello,
in arnese da Caccia.

Percorrete le spiagge vicine,
Percorriamo le vaste ruine;
Della torre le vaste ruine;
Cada il vel di sì turpe mistero,
Lo domanda... lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror. *(Il coro parte).*

SCENA II.

Enrico, Raimondo e detto.

Enrico si avvanza fieramente accigliato, Breve pausa).

NOR. Tu sei turbato! *(accostandosi ad Enrico)*
ENR. E n'ho ben donde, il sai;
Del mio destin si ottenebrò la stella...
Intanto Edgardo... quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine

Erge la fronte baldanzosa, e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter... Lucia
Osa respinger quella mano... Ah! suora
Non m'è colei!

RAI. Dolente
Vergin che geme sull'urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiem quel core
Che, trafitto dal duol, schivo è d'amore.

NOR. Schiva d'amor Lucia!
D'amore avvampa.

ENR. Che favelli!
RAI. (Oh detto!)

NOR. M'udite. - Ella sen già
Colà del parco nel vial solingo,
Dove la madre era di già sepolta.
Impetuoso toro
Ecco su lei s'avventa;
Quando per l'aria rimbombar si sente
Un colpo... e al suol repente
Cade la belva

ENR. E chi vibrò quel colpo?

RAI. Tal che il suo nome ricoprì d'un velo.

ENR. Lucia forse?

RAI. L'amò.

ENR. Dunque il rivede?

NOR. Ogni alba.

ENR. E dove?

NOR. In quel viale.

ENR. Io fremo;

NOR. Nè tu scovristi il seduttor?

ENR. Sospetto

NOR. Io n'ho soltanto.

ENR. Ah! parla.

NOR. È tuo nemico.

ENR. (Oh ciel!)

NOR. Tu lo vedesti.

ENR. Esser potrebbe Edgardo?

NOR. Ah! lo dicesti.

ENR. Cruda... funesta smania
Tu m'hai destata in petto!

È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fa gelare e fremere,
Mi drizza in fronte il crin.
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nasceva! —
Pria che d'amor si perfido (con terribile
A me svelarti rea, impulso di sdegno)
Se ti colpisse un fulmine
Fora men rio destin.

RAI. La tua clemenza imploro,

NOR. Tu lo smentisci, o ciel.

Pietoso al tuo decoro,
Io fui con te crudel.

SCENA III.

Coro di Cacciatori e detti.

CORO Il tuo dubbio è omai certezza. (a Nor.)
NOR. Odi tu? (ad Enrico)

ENR. Narrate.
RAI. (Oh giorno!)

CORO Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto. —
Ei su celere destriero
S'involò dal nostro sguardo...
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

ENR. E quale?
CORO Edgardo.

ENR. Egli!... Oh rabbia che m'accendi,
Contenerti un cor non pub!

RAI. Ah, non creder, deh sospendi...

ENR. Ella... M'odi.
 Udir non vo'.
 La pietade in suo favore
 Miti sensi invan mi detta ..
 Chi mi parla di vendetta
 Solo intendere potrò. —
 Sciagurati!... il mio furore
 Già su voi tremendo rugge...
 L'empia fiamma che vi strugge
 Io col sangue spegnerò.
 NOR. e CORO
 Quell'indegno al nuovo albore
 L'ira tua fuggir non può.
 (Ah! qual nembo di terrore
 Questa casa circondò).
(Enrico parte, tutti lo seguono).

SCENA IV.

Ingresso d'un Parco. Nel fondo porta praticabile; davanti una fontana.

Lucia ed Alisa.

LUC. *(viene dal castello seguita da Alisa; sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno come chi cerca di qualcuno; ma osservando la fontana ritorce lo sguardo altrove)*
 Ancor non giunse!
 ALI. Incauta... a che mi traggi!
 Avventurarti, or che il fratel qui venne,
 È folle ardir...
 LUC. Ben parli! Edgardo sappia.
 Qual ne minaccia orribile periglio...
 ALI. Perché d'intorno il ciglio
 Volgi atterrita?
 LUC. Quella fonte mai
 Senza tremar non veggio... Ah tu lo sai,
 Un Ravenswood, ardendo
 Di geloso furor, l'amata donna
 Cola trafisse; l'infelice cadde
 Nell'onda, ed ivi rimane sepolta.
 M'apparve l'ombra sua...

ALI. Che intendo!
 LUC. Ascolta.

Regnava nel silenzio
 Alta la notte e bruna...
 Colpia la fronte un pallido
 Raggio di tetra luna...
 Quando somnesso gemito
 Fra l'aure udir si fe';
 Ed ecco su quel margine
 L'ombra mostrarsi a me!
 Qual di chi parla, muoversi
 Il labbro suo vedea,
 E con la mano esanime
 Chiamarmi a sè pare;
 Stette un momento immobile
 Poi rapida sgombrò.
 E l'onda, pria si limpida,
 Di sangue rosseggiò.
 ALI. Chiari, o ciel! ben chiari e tristi
 Nel tuo dir presagi intendo!
 Ah Lucia, Lucia, desisti
 Da un amor così tremendo.
 LUC. Io? Che parli! Al cuor che geme
 Questo affetto è sola speme.
 Senza Edgardo non potrei
 Un istante respirar.
 Esso è luce a' giorni miei,
 È conforto al mio penar.
 Nell'ebbrezza dell'amore
 Quanti palpiti provai,
 Quante lagrime versai,
 Tutto sparve dal pensier.
 Ah non cape nel mio core
 Tanta piena di contento!
 M'è più grato un tal momento
 Che una vita di piacer.
 ALI. Egli s'avanza .. La vicina soglia
 Io cauta veglierò. *(rientra nel castello).*

SCENA V.

Edgardo e detta.

EDG. Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

LUC. Che dici!

EDG. Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele; ivi trattar m'è dato
Le sorti della Scozia. Il mio congiunto
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

LUC. E me nel pianto
Abbandoni così!

EDG. Pria di lasciarti
Asthon mi vegga.. stenderò placato
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

LUC. Che ascolto!
Ah! no... rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto...

EDG. Intendo. *(con amarezza)* Di mia stirpe
Il reo persecutor
Ancor pago non è? Mi tolse il padre...
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò... Nè basta?
Che brama ancor? che chiede
Quel cor feroce e rio,
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre...

LUC. Ah! uo...

EDG. *(con più forza)* Mi abborre.

LUC. Calma, o ciel, quell'ira estrema.

EDG. Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

LUC. Edgardo!...

EDG.

M'odi e trema.

Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore...
Ma ti vidi... in cor mi nacque
Altro affetto e l'ira tacque...
Pur quel voto non è infranto...
Io potrei compirlo ancor!

LUC.

Deh! ti placa... deh! ti frena...
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto,
Solo amor t'infiammi il petto...
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

EDG.

Qui di sposa eterna fede *(con subita risoluz.)*
Qui mi giura al ciel innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede...
Tempio ed ara è un core amante:
Al tuo fato unisco il mio,
(ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo (*)

LUC.

E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo)

EDG.

A' miei voti amore invoco.

LUC. EDG.

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

EDG.

Separarci omai conviene.

LUC.

Oh parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

EDG.

Il mio cor con te qui resta.

(*) Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento fu in Iscozia comune credenza che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad un'esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza d'un contratto di nozze. La più usitata di queste cerimonie era che i due amanti rompevano e si partivano una moneta. Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena.

LUC. Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero,
E la vita fuggitiva
Di speranza nutrirò.

EDG. Io di te memoria viva
Sempre, o cara, serberò.

LUC. EDG. Verranno a te sull'aura
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco dei miei lamenti.
Pensando ch'io di gemiti
Mi pasco e di dolor,
Spargi una mesta lagrima
Su questo pegno allor.

EDG. Io parto...
LUC. Addio...
EDG. Rammentati...
LUC. Ne stringe il cielo!...
E amor.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

ATTO PRIMO

Parte Seconda

IL CONTRATTO NUZIALE

SCENA PRIMA

Appartamenti di Lord Asthen.

Enrico e Normanno. *Enr. è seduto presso un tavolino.*

NOR. « Lucia fra poco a te verrà
ENT. « Tremante
« L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri,
« Già nel castello i nobili congiunti
« Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
« Qui volge... (*) E s'ella pertinace osasse
(*) *(sorgendo agitatissimo)*

NOR. D'opporvi?...
« Non temer: la lunga assenza
« Del tuo nemico, i fogli
« Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
« Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
« Di Lucia spegneranno il cieco amore.

ENR. Ella s'avanza!... Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge
Alla città regina
Di Scozia, e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo. *[Normanno esce].*

SCENA II.

Lucia e detto.

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, tutto annunzia in lei i patimenti che sofferse, ed i primi sintomi d'un'alienazione mentale.

ENR. Appressati, Lucia. *(Lucia si avvanza alcuni passi macchinamente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico)*

Sperai più lieta in questo di vederti:
In questo dì che d'Imeneo le faci
Si accendon per te. - Mi guardi e taci?

LUC. Il pallor funesto, orrendo
Che ricopre il volto mio,
Ti rimproverá tacendo
Il mio strazio... il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

ENR. A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto;
Ma si taccia del passato,
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

LUC. La pietade è tarda omai...
Il mio fin di già s'appressa!...

ENR. Viver lieta ancor potrai...

LUC. Lieta! e puoi tu dirlo a me?

ENR. Nobil sposo...

LUC. Cessa... ah! cessa,

Ad altr'uom giurai la fè.

ENR. Nol potevi ..

LUC. Enricol...

ENR. *(raffrenandosi)* Or basti.

Questo foglio appien ti dice
(porgendogli un foglio)

Qual crudel, qual empio amasti,
Leggi.

LUC. Il core mi balzò!
(legge: la sorpresa ed il più vivo affanno si dipingono sul suo volto, ed un fremito presto la investe)

ENR. Tu vacilli!...

LUC. Me infelice!...

Ahi, la folgore piombò!
Soffriva nel pianto... languiva nel dolore,
La speme... la vita riposi in un core...
Quel core infedele ad altra si diè!...
L'istante di morte è giunto per me.

ENR. Un folle ti accese, un perfido amore,
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore...
Ma degna dal ciel ne avesti mercè:
Quel core infedele ad altra si diè!

(Si odono eccheggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida)

LUC. Che fia!...

ENR. Suonar di giubilo
Senti la riva?

LUC. Ebbene?

ENR. Giunge il tuo sposo.
LUC. Un brivido

Mi corse per le vene!
A tè s'appresta il talamo...
LUC. La tomba a me s'appresta!
ENR. Ora fatale e questa!
M'odi.

LUC. Ho sugli occhi un vel!
ENR. Spento è Guglielmo... a Scozia
Comanderà Maria...

Prostrata è nella polvere
La parte ch'io seguia...
LUC. Tremo!...

ENR. Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli...

LUC. Ed io...

ENR. Salvarmi

Devi.

LUC. Ma! ..
ENR. Il devi. *(in atto di uscire)*
LUC. Oh ciel!...

ENR. *(ritornando a Lucia e con accento rapido ma energico)*

Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita...
Tu m'involi onore e vita,
Tu la scure appresti a me,
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa!...
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!

LUC. *(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)*

Tu che vedi il pianto mio,
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore,
Come in terra, in ciel non è;
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata..
Io son tanto sventurata
Che la morte è un ben per me!

(Enrico parte affrettatamente. Lucia s'abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio)

« Tutto perdo in tal dì! Raimondo almeno,
« Il solo mio conforto, a me venisse!
« Egli dovia... che spero?
« Troppo m'illude amor con tal pensiero.
« Alcun s'appressa

(Lucia vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima).

SCENA III.

Raimondo e detta.

LUC. Ebben?

RAI. Di tua speranza
L'ultimo raggio tramontò! Credei,
Al tuo cospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul franco suolo,
All'uom che amar giurasti,
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato, per sicura mano
Recar gli feci... invano!

Tace mai sempre... Quel silenzio assai
D'infedeltà ti parla!

LUC. E me consigli?...

RAI. Di piegarti al destino.

LUC. E il giuramento?...

RAI. Tu pur vaneggi! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice,
Nè il ciel, nè il mondo riconosce.

LUC. Ah! cede

Persuasa la mente...

Ma sordo alla ragion resiste il core.

RAI. Vincerlo è forza.

LUC. Oh sventurato amore!

RAI. « Deh! t'arrendi, o più sciagure

« Ti sovrastano, infelice...

« Per le tenere mie cure,

« Per l'estinta genitrice,

« Il periglio d'un fratello

« Ti commova e cangi il cor...

« O la madre nell'avello

« Fremerà per te d'orror.

LUC. « Taci... taci: tu vincesti...

« Non son tanto snaturata.

RAI. « Oh qual gioia in me tu desti!

« Oh qual nube hai disgombrata!

« Al ben de' tuoi, qual vittima.

« Offri, Lucia, te stessa;

« E tanto sacrificio

« Scritto nel ciel sarà.

« Se la pietà degli uomini

« A te non sia concessa

« V'è un Dio, v'è un Dio che tergere

« Il pianto tuo saprà.

LUC. « Guardami tu... tu reggimi...

« Son fuori di me stessa!

« Lungo, crudel supplizio

« La vita a me sarà.

(partono).

SCENA IV.

Sala preparata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo porta praticabile.

Enrico, Arturo, Cavalieri e Congiunti di Asthon, Paggi, Armigeri, Abitanti di Lammermoor e Domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

ENR. CORO Per te d'immenso giubilo
Tutto s'avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno,
Qui l'amistà ti guida,
Qui ti conduce amor.
Qual'astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

ART. Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella:
Io la farò risorgere
Più fulgida e più bella;
La man mi porgi, Enrico,
Ti stringo a questo cor.
A te ne vengo amico,
Fratello e difensor.
Dov'è Lucia!

ENR. Qui giungere
Or la vedrem... se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dèi;
Dal duolo oppressa e vinta,
Piange la madre estinta...

ART. M'è noto. - Or solvi un dubbio:
Fama suonò ch'Edgardo
Sovr'essa temerario
Alzare osò lo sguardo.

ENR. È ver... quel folle ardìa...
CORO S'avanza a te Lucia.

SCENA V.

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

ENR. *(presentando Arturo a Lucia)*
Ecco il tuo sposo... (*) Incanta!
(*) *(Lucia fa un movimento come per retrocedere)*
Perder mi vuoi? *(sommessamente a Lucia)*

LUC. *(Gran Dio!)*
ART. Ti piaccia i voti adogliere
Del tenero amor mio...

ENR. *(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale e troncando destramente le parole ad Arturo)*
Omai si compia il rito.
T'appressa... *(ad Arturo)*

ART. Oh dolce invito!
(avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma, intanto Raimondo e Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavoliere)

LUC. *(Io vado al sacrificio!)*
RAL. *(Reggi, buon Dio, l'afflitta.)*
ENR. Non esitar. *(piano a Lucia e scagliandole furiose e tremende occhiate)*

LUC. *(Me misera!)*
(piena di spavento e quasi fuori di sè segna l'atto)
La mia condanna ho scritta!
ENR. *(Respiro.)*

LUC. *(Io gelo ed ardo...)*
Io manco...
(si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona che indarno trattenuta si avvanza precipitosa).

TUTTI Qual fragor! *(la porta si spalanca)*
Chi giunge!

SCENA VI.

Edgardo, alcuni Servi e detti.

EDG. Edgardo.
(con voce ed atteggiamento terribile. Egli è avvolto in gran mantello da viaggio, un cappello con l'ala tirata giù rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore).

GLI ALTRI

LUC.

GLI ALTRI

Oh fulmine! *(cade tramortita)*
Oh furor!

(lo scompiglio è universale. Alisa solleva Lucia e l'adagia sur una seggiola).

ENR.

*(Chi trattiene il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È mio sangue, io l'ho tradita,
Ella sta fra morte e vita!
Ah! che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!*

EDG.

*(Chi mi frena in tal momento?...
Chi troncò dell'ira il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!
Ma qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!
Io son vinto... son commosso...
T'amo, ingrata, t'amo ancor.)*

LUC.

*(Io sperai che a me la vita *(riavendosi)*
Tronca avesse il mio spavento...
Ma la morte non m'aita...
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo,
Mi tradì la terra, il cielo!
Vorrei pianger, ma non posso...
Ah mi manca il pianto ancor!)*

ART., RAL., ALI. e CORO

*(Qual terribile momento!
Più formar non so parole...
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita...
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre il petto in cor)*

ENR., ART. e CAVALIERI

*T'allontana, sciagurato,
O il tuo sangue fia versato...*

(scagliandosi colle spade denudate contro Edgardo)

EDG. *(traendo anch'egli la spada)*
Morirò, ma insien col mio
Altro sangue scorrerà.

RAI. *(mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole)*

Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome ve'l comando,
Deponete l'ira e il brando;
Pace pace... egli abborrisce
L'omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce
Pur di ferro perirà.

(tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio)

ENR. *(facendo qualche passo verso Edgardo e guardandolo biecamente di traverso)*

Ravenswood, in queste porte
Che ti guida?

EDG. *(altero)*

La mia sorte,
Il mio dritto... sì Lucia
La sua fede a me giurò.

RAI.

Questo amor per sempre obblia:
Ella è d'altri...

EDG.

D'altri!... ah no.

RAI.

Mira. *(gli presenta il contratto nuziale)*

EDG.

(dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)
Tremi... ti confondi!

Son tue cifre! (*) A me rispondi!

() mostrando la di lei firm*

Son tue cifre? *(con più forza)*

LUC.

Si... *(con voce fioca)*

EDG.

(soffocando la sua collera) Riprendi
Il tuo pegno, infido cor, *(le rende il di lei anello)*
Il mio dammi.

LUC.

Almen.

EDG.

Lo rendi.

(lo smarrimento di Lucia lascia divedere che la mente turbata dell'infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo subito se ne impadronisce)

Hai tradito il cielo e amor. *(sciogliendo il freno all'ò sdegno, getta l'anello, e lo calpesta)*

Maledetto sia l'istante
 Che di te mi rese amante...
 Stirpe iniqua, abbominata
 Io doveva da te fuggir!...
 Ah di Dio la mano irata
 Ti disperda...

ENR. ARR. e CAVALIERI
 Insano ardir.

Esci, fuggi, il furor che ^{mi} accende
 ne
 Solo un punto i suoi colpi sospende,
 Ma fra poco più atroce, più fiero
 Sul tuo capo abborrito cadrà.
 Sì: la macchia d'oltraggio si nero
 Col tuo sangue lavata sarà.

EDG. *(gettando la spada e offrendo il petto ai suoi nemici)*
 Trucidatemi, e pronubo al rito
 Sia lo scempio d'un cuore tradito...
 Del mio sangue bagnata la soglia
 Dolce vista per l'empia sarà!
 Calpestando l'esangue mia spoglia
 All'altar più lieta ne andrà.

LUC. *(cadendo in ginocchio)*
 Dio lo salva in sì fiero momento;
 D'una misera ascolta l'accento...
 È la prece d'immenso dolore
 Che più in terra speranza non ha...
 È l'estrema domanda del core,
 Che sul labbro spirando mi sta!

RAI. ALI. Infelice, l'invola... l'affretta... *(ad Edgardo)*
 I tuoi giorni... il suo stato rispetta.
 Vivi... e forse il tuo duolo fia spento,
 Tutto è lieve all'eterna pietà.
 Quante volte ad un solo tormento
 Mille gioie succeder non fa!

(Raimondo sostiene Lucia in cui l'ambascia è giunta all'estremo. Alisa è loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo sin presso la soglia. Cala la tela).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Salone terreno nella torre di Wölferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia di ogni ornamento ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. In fondo porta praticabile ed un finestrone aperto. È notte, si sente il temporale.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso nei suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote e guarda a traverso delle finestre.

Orrenda è questa notte
 Come il destino mio! (*) Sì, tuona, o cielo...
 (*) *(scoppia un fulmine)*
 Imperversate o turbini... sconvolto
 Sia l'ordin delle cose, e pera il mondo...
 Io non m'inganno! scalpitar d'appresso
 Odo un destrier! - s'arresta!
 Chi mai della tempesta
 Fra le minacce e l'ire
 Chi puote a me venire?

SCENA II.

Enrico e detto.

ENR. *(gettando il mantello in cui era involto)* Io.
 EDG. Quale ardire!

Asthon!

ENR. Sì.

EDG. Fra queste mura
 Osi offrirti al mio cospetto!

ENR. Io vi sto per tua sciagura,
 Non venisti nel mio tetto?

EDG. Qui del padre ancor s'aggira
 L'ombra inulta... e par che fremat
 Morte ogn'aura a te qui spira!
 Il terren per te qui trema!...
 Nel varcar la soglia orrenda

Ben dovresti palpitar.
 Come un uom che vivo scenda
 La sua tomba ad albergar!
 ENR. Fu condotta al sacro rito, *(con gioia feroce)*
 Quindi al talamo Lucia.
 EDG. *(Ei più squarcia il cor ferito!*
 Oh tormento!.. oh gelosia!)
 ENR. Di letizia il mio soggiorno
 E di plausi rimbombava;
 Ma più forte al cor d'intorno
 La vendetta a me parlava!
 Qui mi trassi... in mezzo ai venti
 La sua voce udiva tuttor,
 E il furor degli elementi
 Rispondeva al mio furor.
 EDG. Da me che brami? *(con altera impazienza)*
 ENR. Ascoltami:
 Onde punir l'offesa,
 De' miei la spada vindice
 Pende su te sospesa...
 Ch'altri ti spenga? Ah mai...
 Chi dee svenarti il sai!
 EDG. So che al paterno cenere
 Giurai strapparti il core.
 ENR. Tu!...
 EDG. Quando! *(con nobile disdegno)*
 ENR. Al primo sorgere
 Del mattutino albore.
 EDG. Fra l'urne gelide
 ENR. Dei Ravenswood.
 EDG. Verrò.
 ENR. Ivi a restar preparati.
 EDG. Ivi t'ucciderò.
 a 2 O sole più rapido a sorgere l'appresta...
 Ti cinga di sangue ghirlanda funesta...
 Così tu rischiara - l'orribile gara
 D'un odio mortale, d'un cieco furor.
 Farà di nostr'alme atroce governo *(l'uragano è al*
 Gridando vendetta lo spirito d'averno... *colmo)*
 Del tuono che mugge - Del nembo che rugge
 Più l'ira è tremenda che m'arde nel cor.
(Enrico parte: Edgardo si ritira).

SCENA III.

Sarà come nell'atto primo.

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro d'abitanti del castello di Lammermoor. Sopraggiungono Cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio e cantano il seguente:

CORO
 Di vivo giubilo
 S'innalzi un grido,
 Corra di Scozia
 Per ogni lido;
 E avverta i perfidi
 Nostri nemici,
 Che più terribili
 Che più felici,
 Ne rende l'aura
 D'alto favor.
 Che a noi sorridono
 Le stelle ancor.

SCENA IV.

Raimondo e detti.

RAI. *(trafettato, ed avanzandosi a passi vacillanti)*
 Cessi... ah cessi quel concento...
 CORO Sei cosperso di pallore...
 Ciel! che rechi?
 RAI. Un fiero evento!
 CORO Tu ne agghiacci di terrore.
 RAI. *(accenna con mano che tutti lo circondino e dopo aver*
alquanto rinfrancato il respiro)
 Dalle stanze ove Lucia
 Trassi già col suo consorte,
 Un lamento... un grido uscia,
 Come d'uom vicino a morte!
 Corsi ratto in quelle mura...
 Ahi! terribile sciagura!

Steso Arturo al suol giaceva,
 Muto, freddo, insanguinato!...
 E Lucia l'acciar stringeva,
 Che fu già del trucidato! *(tutti inorriditi)*
 Ella in me le luci affisse...
 Il mio sposo ov'è - mi disse,
 E nel volto suo pallente
 Un sorriso balenò.

Infelice! dalla mente
 La virtude a lei mancò!

TUTTI Oh! qual funesto avvenimento!...
 Tutti ne ingombra cupo spavento!
 Notte, ricopri la rìa sventura
 Col tenebroso tuo denso vel.
 Ah! quella destra di sangue impura
 L'ira non chiami su noi del ciel.

RAI. Eccola!

SCENA V.

Lucia, Alisa e delli.

Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarpigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anzichè ad una creatura vivente. Il di lei sguardo impietrato, i moti convulsi e fino un sorriso malaugurato, manifestando non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita che già volge al suo termine.

CORO (Oh giusto cielo!
 Par dalla tomba uscita).

LUC. Il dolce suono
 Mi colpì di sua voce!... Ah quella voce
 M'è qui nel cor discesa!...
 Edgardo! io ti son resa,
 Fuggita io son da' tuoi nemici... Un gelo
 Mi serpeggia nel sen!... trema ogni fibra!...
 Vacilla il piè!... Presso la fonte, meco
 T'assidi alquanto... Ahimè! sorge il tremendo
 Fantasma e ne separa!...
 Qui ricovriamci, Edgardo, a piè dell'ara...

Sparsa è di rose!... L'armonia celeste
 Di, non ascolti? - Ah l'inno
 Suona di nozze!... Il rito
 Per noi, per noi s'appresta!... Oh me felice!
 Oh gioia che si sente e non si dice!

Ardon gl'incensi... splendono
 Le sacre faci intorno!...
 Ecco il ministro! Porgimi
 La destra... Oh lieto giorno!
 Alfin son tua, sei mio!
 A me ti dona un Dio...
 Ogni piacer più grato
 Mi fia con te diviso...
 Del ciel clemente un riso
 La vita a noi sarà.

RAI., ALI. e CORO.

In sì tremendo stato,
 Di lei, Signor, pietà. *(sporgendo le mani al cielo)*
 S'avanza Enrico!...

RAI.

SCENA VI.

Enrico e delli.

ENR. *(accorrendo)* Ditemi,
 Vera è l'atroce scena?

RAI. Vera, pur troppo!

ENR. Ah! perfida!

Ne avrà condegna pena...
(scagliandosi contro Lucia)

RAI, ALI. e CORO
 T'arresta.. Oh ciel!...

RAI. Non vedi

Lo stato suo?
 Che chiedi? *(sempre delirando)*

LUC. Oh qual pallor! *(fissando Lucia che nell'impeto della collera non aveva prima bene osservata)*

ENR. Me misera!

LUC. Ha la ragion smarrita.

RAI. Gran Dio!...

ENR. Tremare, o barbaro,

RAI. Tu dèi per la sua vita.

LUC. Non mi guardar sì fiero.
 Segnai quel foglio, è vero...
 Nell'ira sua terribile
 Calpesta, oh Dio! l'anello!...
 Mi maledice!... Ah vittima
 Fui d'un crudel fratello;
 Ma ognor t'amai... lo giuro...
 Chi mi nomasti? Arturo! —
 Ah! non fuggir... perdono...
 GLI ALTRI Qual notte di terror!
 LUC. Presso alla tomba io sono...
 Odi una prece ancor. —
 Deh! tanto almen l'arresta,
 Ch'io spiri a te d'appresso...
 Già dall'affanno oppresso
 Gelido langue il cor!
 Un palpito gli resta...
 È un palpito d'amor.
 Spargi di qualche pianto
 Il mio terrestre velo,
 Mentre lassù nel cielo
 Io pregherò per te...
 Al giunger tuo soltanto
 Fia bello il ciel per me!
(resta quasi priva di vita fra le braccia di Alisa)
 RAI., ALI. e-CORO
 Omai frenare il pianto
 Possibile non è!
 NOR. *(Vita di duol, di pianto
 Serba il rimorso a me!)*
 ENR. « Si tragga altrove, Alisa...
 « La misera vegliate, amico; io più
 « Me stesso in me non trovo.
 RAI. « Delator,
 « Dell'opra tua gioisci.
 NOR. « Che parli!
 RAI. « Dell'incendio che divampa
 « E strugge questa casa
 « Infelice, destata hai la primiera
 « Scintilla.
 NOR. « Io non credei...

RAI. « Tu del versato sangue
 « Sei la cagion; quel sangue
 « Al ciel t'accusa, e già la man suprema
 « Segna la tua sentenza. Or vanne e trema.

SCENA VII.

Parte esterna del castello di Volferag, con porta praticabile; si scorge un appartamento illuminato. Tombe dei Ravenswood.

Edgardo solo.

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
 D'una stirpe infelice
 Deh! raccogliete voi. — Cessò dell'ira
 Il breve foco... sul nemico acciaio
 Abbandonar mi vo'. Per me la vita
 È orrendo peso! l'universo intero
 È un deserto per me senza Lucia!...
 Di lieti faci ancora
 Splende il castello! Ah! scarsa
 Fu la notte al tripudio! Ingrata donna!
 Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
 Tu ridi, esulti accanto
 Al felice consorte!
 Tu delle gioie in sen, io... della morte!
 Fra poco a me ricovero
 Darà negletto avello...
 Una pietosa lagrima
 Non scorrerà su quello!...
 Fin degli estinti, ah! misero!
 Manca il conforto a me!
 Tu pur, tu pur dimentica
 Quel marmo dispregiato;
 Mai non passarvi, o barbara,
 Del tuo consorte a lato...
 Rispetta almen le ceneri
 Di chi moria per te.

SCENA VII.

Abitanti di Lammermoor dal castello, e detto.

CORO Oh meschina! oh caso orrendo!
 Più sperar non giova omai!
 Questo di che sta sorgendo
 Tramontar tu non vedrai!

EDG. Giusto cielo!... Ah! rispondete:
 Di chi mai, di chi piangete?
 Di Lucia.

CORO Lucia diceste! (esterrefatto)

EDG. Sì: la misera sen muore.

CORO Fur le nozze a lei funeste ..
 Di ragion la trasse amore ..
 S'avvicina all'ore estreme,
 E te chiede .. per te geme...

EDG. Ah! Lucia! Lucia!...
(si ode lo squillo lungo e monotono della campana dei moribondi)

CORO Rimbomba
 Già la squilla in suon di morte!

EDG. Ah!... quel suono al cor mi piomba!
 È decisa la mia sorte!...
 Rivederla ancor vogl'io...
 Rivederla e poscia... *(incamminandosi)*

CORO Oh Dio! *(trattenendolo)*
 Qual trasporto sconsigliato!...
 Ah! desisti... ah! riedi in te...
(Edgardo si libera con forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando ne esce Raimondo!)

SCENA ULTIMA.

Raimondo e detti.

RAI. Ove corri, sventurato?
 Ella in terra più non è.
(Edgardo si caccia disperatamente le mani fra i capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non favella. Lungo silenzio.)

EDG. Tu che a Dio spiegasti l'ali, *(scuotendosi)*
 O bell'anima innamorata,
 Ti rivolgi a me placata,
 Teco ascenda il tuo fedel.
 Ah! se l'ira dei mortali
 Fece a noi sì lunga guerra,
 Se divisi fummo in terra,
 Ne congiunga un Nume in ciel.
(trae rapidamente un pugnale e se l'immerge nel seno)
 Io ti seguo... *(tutti si avventano ma troppo tardi per disarm.)*

RAI. Forsennato!

COBO Che facesti!...

RAI. CORO Quale orror!

CORO Ah! tremendo!... Ah! crudo fato!...

RAI. Dio perdona tanto error. *(prostrandosi ed alzando le mani al cielo; tutti lo imitano: Edgardo spirà.)*

FINE.

V 16559

